

...che cosa? chi? Gli studenti (e le loro famiglie)? I docenti e la loro professionalità? Conoscenze e competenze degli studenti? Qualcos'altro? [Mi riferisco alla secondaria di secondo grado].

Credo che al centro vada posta la necessità che i ragazzi acquisiscano ciò che in [quest'ottimo articolo](#) viene chiamata "organizzazione mentale" [in buona sostanza: padronanza della lingua, capacità di astrazione e di ragionamento, manipolazione di simboli astratti, memorizzazione].

Per raggiungere questo scopo, gli **insegnanti** dovrebbero proporre agli studenti *attività significative*,

che motivino gli studenti e rendano sensate le materie che insegnano; gli

studenti

dovrebbero partecipare a queste attività in classe, rielaborarle poi a casa per poi condividere con compagni e insegnanti il loro lavoro di rielaborazione; i

genitori

dovrebbero fare da mediatori tra ragazzi e insegnanti (con attenzione al benessere vero dei loro ragazzi, che consiste nel lavorare per acquisire quell'organizzazione mentale di cui sopra e non nel vedersi la strada spianata da qualsiasi ostacolo); i

dirigenti scolastici

dovrebbero mediare tra tutte le compagini in gioco in modo che collaborino costruttivamente, mantenendo ciascuno il proprio ruolo.

Tutto ciò comporta **fatica** da ciascuna delle parti. Fatica intellettuale, fisica ed emotiva: non esiste nessuna attività umana interessante che non comporti fatica, del resto. E tutto ciò funziona (cioè porta all'acquisizione da parte dei ragazzi della benedetta organizzazione mentale) solo se tutte le parti collaborano serenamente e con rispetto l'una dell'altra.

La **serenità** non andrebbe smarrita anche, anzi soprattutto, in caso di **errore**. Anche questo inevitabile, se si lavora a qualcosa di interessante. Può sbagliare l'insegnante - nel dosare le quantità di conoscenze, competenze o abilità richieste; nell'investimento emotivo; nel linguaggio, ecc; può sbagliare lo studente - studiando poco o male, nel rapportarsi all'insegnante o ai compagni, ecc; può sbagliare il genitore - in qualità o quantità di affiancamento al proprio figlio, nelle comunicazioni con l'insegnante, ecc; può sbagliare il dirigente - generalmente accordando troppo o troppo poco "spago" a uno degli attori in gioco.

E' un **equilibrio** delicato (e solo chi lavora dentro la scuola sa realmente quanto). E perché questo equilibrio non si rompa, è necessario soprattutto *restare umani*. Io credo sia giustissimo segnalare un errore. Chiunque ci sembra che sbagli gli si fa un favore segnalandogli che, forse, sta sbagliando: tutti imparano capendo cosa possono migliorare e come. E' importante il **modo**, però. E' importante la misura. E' importante restare all'interno dei rapporti e dei ruoli.

Al di là del singolo errore, infatti, se l'equilibrio si rompe, chi ci rimettono sono i ragazzi. Non nell'immediato magari, ma sulla lunga o sulla lunghissima distanza. Riprendendo una parte dell'articolo citato: "c'è chi quasi certamente ce la farà, perché la scuola e l'università hanno strutturato la sua mente, e c'è chi (salvo il caso in cui abbia una famiglia potente alle spalle), avrà una vita lavorativa difficile, perché la scuola e l'università hanno preferito rilasciargli un titolo senza occuparsi seriamente della sua mente".

Tutto ciò premesso credo che noi insegnanti dobbiamo ripeterci (ogni volta che è necessario) che il nostro è un lavoro di grande **responsabilità**. Mollare o anche rinunciare in parte a prenderci questa responsabilità ha conseguenze gravissime: quelle riportate nell'articolo. D'altra parte, se anche ci prendiamo questa responsabilità, sappiamo che questo non *salva* i ragazzi dai rischi paventati da Ricolfi, ché molti altri fattori contribuiscono, oltre a noi.

Credo che noi dobbiamo fare, al meglio che possiamo, la **nostra parte**. Con serenità ma anche determinazione. Avere contezza dei nostri limiti infatti non ci "autorizza" a mollare, a giocare al giochino dello scaricabarile. Come anche non ci autorizzano i tanti, e ben congegnati, tentativi che provengono dall'esterno di sminuirci, svilirci, ecc. Da tempo abbiamo capito, credo, che non possiamo aspettarci riconoscimenti dall'esterno: siamo noi a doverceli dare. Anche aiutandoci tra noi. Credo molto, anzi, in quello che noi insegnanti possiamo fare per aiutarci fra noi.

{jcomments on}